

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 12 gennaio 2003

MARINA PIZZI

Le arsurre

2000-2002

Abito una strada chiusa con ipotesi
di maggio

sono il letto che contenne la morte
(tempo presente al futuro passato)
la sposa con l'anello di spago

la terapia dei Dadi
a turno sotto l'abaco del coma
(mentre gli orecchini del ciliegio
illudono le bambine).

Appello con le rondini il sudario
questa stazione darsena del senza
né zattera il viottolo del di.

Accartocciati accanto

Arriva un treno ne arriva un altro
da quasi una cometa sto aspettando
lo spettro dell'abbraccio dentro il petto
il plettro sulla voce di tremarci
accartocciati accanto.

In meno di una remora me ne ricordo
adesso che certo ne vo smorendo
vissuta appena in redina di darsena.

Agguato l'indice

Trotta verso l'abaco il verdetto,
da subito il crinale della fionda
uccida le brevità picchi l'onda.
In balia allo scompenso del mio senso
so la pensione della sabbia
il sì sospeso per ambiguo stato.
Salutare allo scompiglio l'indice
proprio del cielo agguato.

Al fato del soquadro falce

Negli stagni che abbreviano gli oceani
ho visto la cometa calarsi alla carezza
del cenacolo basso i casermoni
vittime quotidiane del dispendio.
In mano agli assassini il tuo fervore
verga di sangue le ginestre vuote
pargole al fato del soquadro falce.
In meno di una maretta ho visto spante
le gioie delle biglie l'arte del gioco.

Apice di stasi

Il sole di darmi il tuo tramonto
sporga denuncia su le favole.
Origini di sale gradi di tonfi
questo misfatto di aureole stregate
grandioso quanto apice di stasi.
Parentele di eclissi le consulte
dentro il sillabario di carpire
almeno il capito, il letto sfatto.
Uccisi di spalle finanche gl'innocenti
nessuno avrà un argine di Ulisse
un brevetto di arsura per le resistenze.

Ben presto le vedrai l'amore accanto
e sotto torchio non sarà giammai
dalla periferia degli angoli all'oceano.
Anche sul panico il sillabario
le troverà le conche delle darsene,
semmai in tutto il portico del corpo
innamorato il fulcro le sarà patente,
molto colorato il pallore eterno.

Cimitero in salita il mio verdetto
guardato a vista dal cappio che mi stempia
colabrodo di rantoli.
Dotto impresario il filo della ruggine
ha carriere di fati tutti carichi
di archi senza frecce.
Del contagio lirico che tutta mi prende
decoloro le taglie troppo grandi
i contendenti innamorati più perdenti.
Cancellati da me che voglio andarmene
meno del meno nottata del dì
non paga gaiezza in tanto fondo.
Interrata la lapide dal primo giorno
di rata mentale.

Di me faranno cenere di brace

Dalla mia pena il jet per il distacco
così felice s'illumini la fine
di me facente cenere di brace.
Per la gioia della ronda
voglio essere traslata
in carcere.
Manette sullo sguardo
obolo il proverbio
di dover la veglia.

Dolore di sparo apice a verdetto
il colonnato fatuo che trascina
oltre verdetto. Salutare non
fu il tinto vezzo, l'abbandono dove
più correva la ferente intesa,
anche l'arenile complice alla cenere
s'inzuppò di permutate cattive
senza pendolo di anagrafe o riguardo.

Gli arberetti violati dai venti
sposi alle salsedini
calvi ormai fatti neonati.
Nebbie di sabbie le bufere dei remi
nelle clessidre migrano il silenzio
le lenze rotte per i fanghi inermi.
Unico senso il pietrisco del sale
(lucente il corallo abissale)
ammetta le resine
ragazzine di altro tornare.
Scuderie di nuvole diano promesse di giorni
magari confessi senza le favole.

I ciechi con le mani di rondini
virano agli ordini del vento
l'inchino del poeta nello sguardo.

Scialo di alloro

Il celebre aquilone della poesia
ha i volti lucidi dei santi, sa
di miracolo privo.
Vide le mosse luride del despota
il doppio anello della vedovanza
il vanto nudo di un amante nuovo
vuoto pur anche se più vero e rorido
e più oltre di sincero. Canzone
di Adamo ha la molla votiva in crepa.

Il muso del dado tratto

Un muretto a secco fu la tua infanzia
giostrata con le crepe delle rondini,
mite si simulò il mondo
a favore a perdita di sguardo.
Volsi l'aureola nel reo corso,
si accolse l'antro in rotta di conflitto,
appena nuda la foggia della salma.
Il muso del dado tratto
a sé confisse.

Il pisolo di rendere la stanza

Il limìo della salsedine
frusta le persiane del porto
queste donne negate dal torto
del sesso. In un sorso di ago ti amai
mai recessa all'orizzonte la mia lingua
di narrartelo. Eppure il resto fu fato
senza fasto, fortune di aureole malate
screzio sul muro, lucciole arrese
spente, arse dal basto. Requie di miei sterpi
il pisolo di rendere la stanza.

In valico ti guardo sei l'addio
scosceso quanto un furto sulle Ande
con le caviglie liriche del salto.

Incutimi una rampa laureata di sabbia,
il castello del sia sia friabile giuoco,
imperio solamente la meraviglia
dal bilico al dado tratto.

Il diverbio col cuoco m'insegni la ricetta,
avverato il pane dal sangue
se finalmente il nodulo del dolo
dai cancelli s'imponga la vacanza
la libertà svelata della lode gravida.

Indagine di stasi, pena del vero
la rosa sulla patria della tomba.
Girandola sapiente faccia da balia
all'insita radice se per parente traccia
una persona in argine festivo
potrà incontrare la gioia addirittura
ripetente.

La canaglia Colombo

Sopportare il tempo è la terragna
blasfemia del peso senza scampo
femmina immune da chiunque intralci
del senza scampo le culle fondanti.
Così non basti il tempio cometario
dacché rapita la fonte s'interra
il cerchio dei poeti tira la fiacca
nano al pozzo la canaglia Colombo.

La chiama dei cipressi

Le stelle lunghe
stele l'agosto
sfinente l'estate
agoraio la strenua
finzione del vinto.
Il dì di dieci graticola
sull'asma marina,
edicola di sé non erge notizia
né levita il pegno la fonte.
In meno di un eremo il ciclope del padre
sperona le corde tra i cardi del peso
quale un barlume d'intesa la chiama
alle pendule corse dei pigli che sfumano.

La conchiglia accanto alla macchina per cucire
ricorda l'ombra dell'onda matriarcale
o almeno le trottole disperse
da ragazzi dissipati.

I cimiteri cinguettano le guerre
i guanti delle feste più nuziali,
i graniti lapidei dei nomi
migliorano col tempo.

La festa del pane

Maremoto di conchiglie il tuo bacio
quando la remora antica di amarci
spaventa la resina del vuoto.

A tutto campo una ventata lievita
oceano la darsena.

Trascorse le pupille in riva al mare
oltremodo accanto la festa del pane.

La luna intrisa di aureole natali
tolga il soquadro delle ronde d'ascia,
il sipario sveli almeno le prove
le offerte inutili del dopo morte.
Nullo bagliore del tuo amore ormai
una volta per tutte dato il conteggio
sposo alla trappola della fedele
deriva del ricordo addentro per
sempre fuori.

La malinconia della coca-cola, del rossetto
sulla pena smunta delle cannuce
tra le colpe delle resistenze.
Sono stata speronata dalle luci dei lampioni:
atrio di beffe il mio coraggio
spartito con le tegole che agguantano
tugurio senza gomito di scatto.

La pace dei cristalli gentilizi

Appena con la fronte già più mitica
morì mio padre.

L'elogio del fuoco lo commise
cómpto dell'aria.

Compagno spintonato dalle rondini
(la venia delle spade)

mia più del fato la gloria alla gioia
o il galateo del tempio fatuo.

La tua magrezza in un fiordo di baci
ricorda il rosmarino
il ripido pendio del dolo
solo all'amore.
Tramontana di resti il dispendio
- tanto per tirare avanti -
o vale all'ancora incontrarti?
Così poco così tanto
mi pare amarti...

La vestina lisa

Bestiole uccise in argini e veleni
quelle lentiggini, gite che brevi
l'amor poser in inguini nidaci...

Tanta calunnia in vetta alla classifica
dipoi assunse la vestina lisa
tipica del capestro più diffuso:
dover pesare senza la sostanza.

La darsena diligente si fa
seno, impero di altri indici:
le taniche del vuoto.

L'arringa della luna chiedi venia
per le scartoffie in grandine di amore
credulo al festivo. Stiva di sabbia il vero
lo sfatato stadio del passo.
Marina indocile il petto della madre
resti a figura di regalia e sconfitta.

Le rondini roche

Se mi hai conciata così
non ho ricordi in mente
né mente di ricordi
né corde vindici
né cresime mentre mi lavo
il sangue sgangherato.
Di tragico rovo vestita
la rondine roca
il rogo del padre
ha giri di giri e sale nella cenere.

29/07/2001

L'innocenza delle giostre
in coda la notte
il vestibolo del fato tratto
alla nullità del sempre.
Invero le comete, i diorami universali
promettano bagliori d'elezioni
incontri con il bilico, infiniti con darsene.
Semmai in mano alle rendite del seno
un altro oceano condurrà le isole...

Le foniche del gemito
– in un quadro di falla –
una lezione di aceto
fin dentro il marmo del monumento.

L'ombra del gigante fu la mia diaspora,
questa belletta pelvica che s'imbrogliò
per vita. L'oceano che si eclissa in fondo
alla doccia simula la conca
di una madre in panne.
Tante canzoni al cumulo del vento
penano negli echi le disfatte.
Ecco ti vedo ma è troppo fioco
il ponte...

L'orologio del sussurro

Tante sedie per nessuno
l'orologio del sussurro
le rondini comiche continuano
le fanciullaggini del cielo.
La cicala del sole delle nebbie
cada, non faccia la gioconda
apprezzante lo zelo di stazioni
cieche.

Lungo il muro di cinta
del cimitero del Verano sta
la fioraia che mente la freschezza
mentre un ragazzo con le stigmate
appena nuove di amore resta
sbadato dalla resina al capestro.
Con le giacche sparute a mo' di pipistrelli
gli operai che spuntano dal fondo della rotaia
rincasano spartani calpestando sputi
di pensionati malandati in preda
ai passi.

Mi hanno esclusa dalla vita e dalla darsena
col soffio delle peci.

Me non voglia la pergola del borgo
la custodia di notizie.

Più non voglio dalla stanza della siepe
piluccare l'infinito all'infinito
con le pedine in panico di conca.

Verdetto d'aria d'ossigeno finanche
appena posso me ne vado a zonzo
con la stella gialla dell'artista
atleta del lago di costanza.

Mirabilia la pagella della luce

In tutto il malaffare delle vette o del sommerso
mi ritorni in fato fanciullo di viaggio
gemma d'anima con gerle d'insapute
paludi. Pullula il lutto nel lupo
polare di nulle conchiglie.

L'amore per le scale ci era giovane
scontava le remore del furto
la vanteria della fionda.
Lo stratagemma di perdere l'autobus
bastava per la redina di abbraccio
mai uccisa la cicala della resina.

Immacolato cappio il sapore di bucato
(mirabilia la pagella della luce)
cantava le feste sterminate
le corse nate appena la valanga
apriva al ragioniere dello stato.

Nessuna notizia in calice

Nella primavera della mia morte
il panico concorde
l'aureola materna del diario
nessuna notizia in calice.
Una manciata di aureole vederti
da sotto il peso nudo della perdita
edotta senza modo di paese.

Sono solo un oracolo di argilla
una mestizia frontale senza argine
la rondine campestre intrisa e zitta
viottolo l'agenda del fato sfatto.
Riordino le idee ma sono stento
tanto crepato l'angolo spreca la piazza,
il tram che tramo non mi riporti a casa...

Spauracchio delle rondini l'aguzzo
zozzo, gli strappi sulle voci l'intero scialo
magnetico allo schianto.
In pertiche di pertiche persi
ali e gambe,
la porta rauca della casa spanta
conobbe le cantiche dei baci
le notti bambine dentro il seno.
Di me voglio perdere notizia,
imbalsamare le cosce di solo pianto
il mare che non venne sulle coste.
Ventura di alambicco la mia chimica
imperi finalmente meraviglia!

Sul tetto della scuola
perse l'orizzonte.

Alessandro Manzoni in testa al frontale
conchiuse le scale del lutto.

In barella da subito con il vocabolario magnifico
senza trama si sparse financo
sfinendo il più bravo alunno notato,
notante.

Tornami con la fronte panica
allora che amarmi era di più facile
spanna alla lontananza
sorte di avena per il cavallino
oltre la vetta pari;
invero il rogo della gondola del mare
chiuse la gola in apice di fuoco,
la frode dell'origine per smacco
a cielo aperto con lo straccio in bocca
acidula d'ocaso nel verdetto.

Una manciata di rami a Villa Torlonia
ricorda gli ultimi impiccati
una sarta ridotta
appena a rammendo
col musico coraggio delle rondini
oltre cantato un ditale di coma.
Nacque ancora una manciata di figli
cibata dagli schianti di futili giorni
furti di baci intrugli di ciarle.

Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5.5.55.

Libri di poesia editi presso Crocetti Editore: *Il giornale dell'esule*, *Gli angioli patrioti*, *Acquerugiole* negli anni 1986, 1988, 1990; *Darsene il respiro*, Fondazione Corrente 1993; *La devozione di stare*, Anterem 1994. Plaquette: *L'impresario reo*, TamTam 1985; *Un cartone per la notte*, edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998.

Ha vinto due premi di poesia.

Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e alcuni siti Web di poesia e letteratura.

Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, P.V. Mengaldo, L. Canali, G. Gramigna.

Fa parte del comitato di redazione della rivista «Poesia».